


Elzeviro

 BRUNO
 QUARANTA

Allason e i maestri di collina

Quarant'anni fa, in agosto, il commiato di Barbara Allason. «Bianca, minuta, resa più fragile ma non piegata dagli anni» la ricorderà Carlo Casalegno. Ne aveva novantuno quando morì.

Figlia di un ufficiale d'artiglieria, nipote di un pittore, madre di un fisico illustre, Gian Carlo Wick, tra i ragazzi di via Panisperna. Germanista - Goethe il suo autore, di cui tradusse *Faust* -, biografa di Silvio Pellico, docente liceale e universitaria, dalla cattedra allontanata quando espresse solidarietà a Benedetto Croce dopo il discorso sui Patti lateranensi. Una antifascista, Barbara Allason (sono un caposaldo della letteratura civile le *Memorie di un'antifascista*), nonché testimone di Torino, della nobile aureola cittadina (*Vecchie ville vecchi cuori*, una sentimentale guida collinare, riproposta ora dall'editore Aragno, a cura egregia di Giacomo Jori, a corredo pagine inedite o rare, di Ada Gobetti, Augusto Monti, Pietro Paolo Trompeo...).

È una «filologica» promenade questo omaggio «in su la cima». Di secolo in secolo, di ombra in ombra, di pietra in pietra. A cominciare dalla casa natale di Pecetto («dove ho trascorso le ore mie più dense di palpiti» si commuoverà la Signora), tra i suoi ospiti Annie Vivanti, la femme fatale di Carducci. Da villa Cravanzana (un'aura goethiana) a villa Maironi (memore di Massimo d'Aze-glio, «giovane d'anni e di speranze»). Dalla incompiuta

«Tre Gennaio» di Riccardo Gualino a villa Allason, un'oasi gozzaniana («discreti mobili del primo impero, belle stampe, un letto che aveva forma di gabbia») che si trasmuterà durante la guerra in un laboratorio di Italia civile: quali artefici Ada Gobetti, Pinella Bianco, Vittorio Foa, Mario Andreis, Franco Antonicelli...

Un depositum di curiosità, di atmosfere, di vite. L'apice, Barbara Allason lo raggiunge a Pavarolo, visitando Felice Casorati. La giornata ruota intorno alla domanda del Maestro, riecheggiante Dante: «Che sarebbe oggi Gobetti in quest'Italia nave senza nocchiero in gran tempesta? Non sarebbe stato egli forse il nocchiero?». Una domanda che rintocca, oggi non meno di ieri. Anzi. «Poi la discesa sul versante torinese. Nella sua conca tranquilla, colla sua facciata regolare il "Capriglio"...».